LA PATRIA DEL FRIULI

Lunedì 9 Maggio 1904 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno XXVIII - N. 110

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Rumenia, Russia, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 18; mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Parlamento Nazionale

(Seduta del 7.)

Camera. — Circa duecento deputati pesenti. Mancano molti deputati friulaui, cho pur si trovano a Roma. Popolate molto le tribune.

Le interrogazioni si svolgono tra animate e rumorose conversazioni dei deputati, che formano crocchio nei diversi settori.

Quando il presidente Biancheri apre la discussione sulle conclusioni del Comitato dei Cinque, di deferire Nasi all'autorità giudiziaria, le conversazioni cessano. La proposta dell'on. Brunialti di deferire il Nasi all'Alta Corte di giustizia, ottiene i voti di appena sei deputati.

La Commissione per bocca del suo presidente, propone un emendamento alle sue prime conclusioni, nel senso di concedere anche l'eventuale arresto del Nasi. Le conclusioni così emendate vengono approvate all'unanimità.

Esaurito il caso Nasi, la Camera si vuota e la discussione del bilancio della giustizia continua, presenti i soliti cinquanta deputati, i quali attendono al disbrigo della loro corrispondenza.

A proposito dello scandalo Nasi.

Osservazioni giustissime.

Tali a noi sembrano quelle, che Ugo Ojetti fa in un articolo dedicato a questo enorme scandalo, nel quale l'on. Nunzio Nasi è definito «un ambizioso intelligentissimo e amorale, il quale, non avendo per tre anni incontrato ostacoli, ha dimenticato che esistessero».

Dice dunque l'Ojetti:

Gl'impiegati della Minerva sapevano tutto, come Minerva. *Nomina omina.* E non dicevano niente, a cominciare dall'economo Fornari. «Povero Fornaretto!» dicono i suoi colleghi veneziani.

Non dicevano niente, per paura. La paura è un difetto così umano e così diffuso che, se non per altro, per comodo bisogna rispettarlo. Aggiungiamole anche una qualità: il rispetto. Spesso sono sinonimi. In questo caso, il rispetto per Sua Eccellenza cui il Parlamento ha delegato l'onnipotenza e quel brav'uomo dello Statuto ha attribuito la responsabilità, faceva da puntello alla paura: tutti e due insieme davano l'immobilità prudente.

Non parlo del comm. Consiglio e di quei trenta impiegati che sono passati nella segreteria del ministro e che se ne andavano in silenzio, compunti come se uscissero dalla santissima comunione. Non parlo nemmeno di quelli che sono rimasti indisturbati al loro posto, e macchinalmente, la mezza manica d'alpacà sull'avambraccio destro, hanno compito la mattina e il pomeriggio alle ore fisse la loro fissa bisogna, senza alzar la testa se non per sbadigliare. Parlo dei funzionari alti e bassi cacciati, traslocati, insultati, frustati, minacciati. Dentro il Ministero ve ne sono stati che portavano il nome di Torraca o di Chiarini. Fuori, si leggono professori d'università, direttori di musei, professori di liceo e di ginnasio: tutti quelli che per dovere hanno funzione continua di intelligenza e di moralità, e sanno, se non altro, per averlo letto, non dico in Plutarco, ma nei manualetti di storia e d'etica, che gli attributi correnti dell'intelligenza e della moralità sono la fierezza e il senso della responsabilità non solo di faccia al Re, che li ha nominati e al popolo che li paga.

Adesso strillano tutti e s'arrovellano, adesso imparano d'un tratto a coalizzarsi e a scrivere proclami e proteste; ma per tre anni hanno fatto i coristi, cantando senza saper quel che si dicessero, secondo la solfa che batteva il dispotico direttore. Un bel caso. (Qualche cosa di non meno spiegabile deve essere accaduto anche a Udine, a proposito di certi traslochi proposti e non accordati, di certi *rimarchi* ordinati e poi sospesi: ma qui si tacque allora e si tace anche ora. Nota della Red.)

Nasi sopprimeva di fatto le divisioni, accentrava poteri e denaro nel suo tabernacolo, nominava chi voleva, pagava chi voleva, fabbricava quel che voleva, spediva quei che voleva, decimava come voleva, il loro pane e le loro attribuzioni. Ed essi zitti! Iersera il vicesegretario Ciro Nani ha narrato che suo padre il commendatore Raffaele Nani, fu dal ministro rimosso dalla carica di preside del Liceo Umberto I, a Roma, perchè aveva rifiutato di *correggere* il voto che riprovava il figlio del ministro il *signorino* dalle molte vetture. E quest'uomo onesto questo veterano del Risorgimento e della Scuola ha taciuto e tace ancora? Non ha creduto e non crede che vi sia qualche uomo libero in Italia, qualche giornale libero, un'opinione pubblica, retta e franca cui affidarsi, anche se non aveva fiducia nella giustizia giustamente detta «amministrativa» e nel Consiglio di Stato?

Avrò torto, ma a me italiano e liberissimo cittadino fa più terrore questa onestà che l'astuzia meschina e l'impudenza dei ribaldi.

Come Nasi è fuggito.

I fratelli Ximenes lo aiutarono.

Finalmente, la verità sulla fuga di Nunzio Nasi è conosciuta! Un po' alla volta, i suoi complici nella fuga l'hanno rivelata. Sono essi i due fratelli Ettore ed Edoardo Ximenes: scultore il primo, direttore artistico della *Illustrazione Italiana* il secondo: due nomi illustri, epperciò fa dolore di vederli imputati in una facenda losca come questa.

Ettore Ximenes, che diceva di avere perduto di vista il Nasi a Parma — dove, risvegliandosi in treno (così narrò), più non lo aveva veduto l'ex ministro — fu invece con lui fino a Lodi in ferrovia e da Lodi in automobile a Milano. Quivi, trovò il fratello Edoardo che lo sostituì nell'ufficio e accompagnò il Nasi fino al di là del confine, nella Svizzera. Dalla Svizzera, si crede che Nasi si sia recato in Austria, dove avrebbe trovato il mezzo di recarsi in Grecia.

***

La Massoneria ha espulso il fratello di Nasi dal proprio seno.

Un altro scandolo politico?

Accuse ad altri ex ministri.

L'*Avanti* ripete quel che già narrarono (altri giornali: circolare insistente la voce che sarebbe in vista un altro scandalo politico. Si tratterebbe, dice l'*Avanti*, di un ex ministro colpevole di aver sottratto per uso personale, in occasione di un viaggio di nozze, 25000 lire in due mandati, uno da 10000 e l'altro da 15 000 alle Casse dello Stato. Il presidente della Corte dei Conti avrebbe dato severe disposizioni perchè i relativi documenti siano rigorosamente sorvegliati. La sorveglianza sarebbe esercitata anche su altri documenti concernenti le spese, fatte pure per uso personale da altri ex ministri.

Sembra, secondo l'*Avanti*, che un altro ministro abbia abusato, come il Nasi, facendo rilegare un centinaio di volumi a spese dei contribuenti; anche dei sottosegretari di Stato avrebbero abusato dell'erario. L'*Avanti* promette i particolari, e conclude dicendo che è strano che le persone nominate restino nell'ombra, perchè, mentre tutti ripetono le accuse e il nome delle persone esse restano ignare delle accuse. L'*Avanti*, dicendo che le accuse sono sempre partite dai banchi dell'estrema, domanda quale settore della Camera sarà questa volta l'accusatore.

La guerra

Nella Manciuria.

Di nuovo, abbiamo l'occupazione, da parte dei giapponesi, di Feng-koang-ceng, la città dove i russi, battuti a Talienceg si erano andati concentrando e dove pareva che il generalissimo Curopatchine volesse preparare una formidabile resistenza all'avanzar del nemico. Ma il piccolo generale Curochi non ha «pazienza»; egli vuole rapidamente avanzare, e così Curopatchine deve retrocedere, per lasciare libero il campo all'avversario.

Dice il generale Curochi che arrivano continuamente fuggiaschi russi al suo campo; e che le perdite russe nella battaglia di Talienceg sorpassano probabilmente i 3000 uomini. Un telegramma da Pietroburgo al *Journal* di Parigi, li stabilisce invece come segue: 45 ufficiali (tra cui un colonnello) e 600 uomini scomparsi; 7 ufficiali e 682 uomini morti; 952 uomini feriti — e sarebbero quindi circa 2300.

Nel Liaotung.

Porto Arturo è bloccato, per mare: di questo non v'è più dubbio; e isolato per via di terra, completamente: nè ferrovia, nè telegrafo più la uniscono all'esercito russo, disperso nella Manciuria.

Un telegramma pubblicato sabato, ci narrava come un treno proveniente da Porto Arturo fosse stato preso di mira dai giapponesi. Fu quello l'ultimo treno che lasciò la città assediata. Giunse a Mucden sabato, alle due pomeridiane.

Racconto emozionante.

Parecchi vagoni portavano numerose tracce delle fucilate sparate dai giapponesi. Nel treno si trovavano l'ing. Oldatcoschi e sua moglie, una graziosa francese che era stabilita da quattro anni a Porto Arturo. I due coniugi rimasero nella fortezza sino dal principio della guerra, assistendo stoicamente alle terribili peripezie degli attacchi. Giovedì, essendosi data la notizia, che i giapponesi sbarcavano a Pi-tse-vo, la coppia decise di lasciare la città, e prese il treno che partì da Porto Arturo alle due del mattino di venerdì. Alle 8.50 del mattino a due chilometri prima di Punlandaine, stazione situata a 40 km, da Pi-tse-vo, l'ing. Oldatcowschi vide alla destra, a circa un chilometro, poi scorse simultaneamente in lontananza a sinistra, una linea di tiragliatori lunga circa due chilometri. Erano i fantaccini russi che battevano in ritirata. Un cosacco arrivò al galoppo gridando:

— Macchina indietro! I giapponesi arrivano.

Ma il colonnello di gendarmeria di Porto Arturo, prendendo il comando del treno, ordinò:

— Macchina in avanti, a tutta velocità!

Il treno partì verso le 9. Per tre minuti dovette subire il fuoco dei giapponesi. Tutti i viaggiatori si curvavano sotto i finestrini. Il triplice spessore della lamiera dei vagoni protesse quasi tutti i viaggiatori. Tre di questi soltanto rimasero feriti. Il treno era zeppo di donne e di ragazzi. Comprendeva parecchi vagoni protetti dalla bandiera della Croce Rossa, pieni di soldati ammalati.

***

Notizie private dicono:

che i cinesi assalirono anch'essi un convoglio dov'erano feriti russi;

che nell'arsenale di Cronstadt, si ebbe un tentativo d'incendio, che sarebbe riuscito disastrosissimo ove fosse scoppiato: e si dovette vietare che d'ora innanzi vi lavorino «borghesi».

La grave epidemia d'Ileotifo

a San Lorenzo di Sedegliano

e l'acquedotto del Rio Gelato.

(Intervista col medico provinciale reduce dal luogo).

Abbiamo ieri intervistato il medico provinciale cav. Fratini reduce da S. Lorenzo di Sedegliano, dove attualmente domina una seria epidemia di ileotifo con oltre una ventina di casi fra i quali parecchi di assai gravi. Ecco quanto ne possiamo riferire:

La infezione fu portata, circa due mesi or sono, dall'estero; e poi col mezzo dell'acqua del roiello del Ledra che attraversa il paese, e forse anche con quella del pozzo pubblico unico, che non si può escludere sia essa pure inquinata, si propagò agli attuali colpiti sparsi indifferentemente in tutte le contrade del paese, e che non saranno certo gli ultimi perchè altri ancora presentano già sintomi sospetti o sono nel periodo della incubazione del male.

Naturalmente, furono subito ordinati i più energici provvedimenti, benchè pur troppo le speciali condizioni dei luoghi non permettano di attivare il provvedimento più necessario, cioè la pronta sostituzione di ottima e abbondante acqua potabile a quella infetta o sospetta ora usata. Tale acqua difatti bisognerebbe mandarla a prendere a Udine, a Martignacco o a S. Daniele, cosa in pratica assolutamente impossibile per un paese che conta quasi mille abitanti.

Bisognò accontentarsi quindi dell'uso dell'acqua del pozzo pubblico sospetto, che deve però prima in tutte le famiglie, ogni sera essere bollita, e poi al mattino seguente aereata, sbattendola con un bastone o un fuscello di vimini ben pulito.

Si assicurò indi in paese un più attivo servizio sanitario, destinando il dott. Bagnara medico condotto del comune per la sola frazione di San Lorenzo col capoluogo dove abita, e servendosi di un altro medico sul servizio delle rimanenti frazioni del vasto comune. In tal modo sarà meglio assicurata l'assistenza dei tifosi e si avrà perciò senza dubbio una mortalità minima.

La prefettura ha già disposto per l'invio pel luogo di una sufficiente scorta di disinfettanti, ed ha ordinato una maggiore pulizia dei cortili l'imbonimento dello stagno esistente sulla piazza del paese, troppo vicino al pozzo pubblico, entro il quale è probabile che lasci entrare per filtrazione parte dell'acqua sua inquinatissima.

La prefettura da ultimo ha preso partito da questa grave epidemia per incoraggiare un'altra volta presso il comune di Sedegliano, che ad opera dell'egregio suo sindaco cav. uff. Bernardino Berghinz è fra i benemeriti comuni iniziatori, l'avviamento delle pratiche già bene inoltrate per la esecuzione del grandioso acquedotto del Rio Gelato, sulla guida del progetto de Toni.

A proposito di tale acquedotto, che unico riuscirà ad assicurare a quei disgraziati paesi pei quali è destinato, la scomparsa definitiva delle continue epidemie di tifo, dissenteria e simili, ci piace ripetere che parecchi comuni hanno già deliberato con voti unanimi l'adesione di massima, sicchè è sperabile fra non molto di poter passare all'esecuzione del progetto di dettaglio.

***

Il morbo si manifestò per primo in alcune ragazze reduci dal filatoio di Sdraussina (Austria), una delle quali, certa Misson Caterina, d'anni 16 ebbe a soccombere.

Una proposta di legge di Engel e Caratti

sul reclutamento dell'esercito

E' stata presentata alla Camera, dai deputati Engel e Caratti, una proposta di legge per una «aggiunta alla legge sul reclutamento dell'esercito 6 agosto 1888, n. 5655 serie III».

Eccone il testo,

Articolo I. — Entro il primo mese dalla chiamata sotto le armi di ogni classe di leva saranno indette gare di tiro a segno fra i soldati di prima categoria. Coloro che risulteranno più abili nell'uso del fucile e nella proporzione di almeno un quarto per ogni riparto avranno diritto di essere inviati in congedo illimitato non appena compiuta metà della ferma.

Dopo un anno si rinnoveranno le gare e sarà ridotta della metà la ferma rimanente per almeno un altro quarto dei soldati di ogni reparto che risulteranno migliori.

Articolo II.o. — Per essere ammessi alle gare, i soldati dovranno soddisfare alle condizioni di cui ai numeri 4 e 7 dell'articolo 111 della legge sul reclutamento del regio esercito 6 agosto 1888 n. 5655 serie III.

Articolo III.o. — Il ministro della guerra provvederà a stabilire le norme secondo le quali le gare seguiranno con uniformità nei varii reparti.

A proposito d'una interpretazione della legge comunale e provinciale.

In una polemica fra il *Giornale di Udine*, il *Friuli*, e l'ex assessore e consigliere comunale Pietro Sandri, a proposito del modo con cui sono amministrati i legati del Comune, originata da alcune osservazioni particolari sull'Amministrazione dei beni provenienti dal Legato Tullio siti in Monfalcone; il sig. Sandri ebbe a far qualche appunto su cose passate e sul disordine nel quale le precedenti amministrazioni avevano lasciato quelle amministrazioni. Il *Giornale di Udine* invitò il signor Sandri a specificare. Questi rispose che lo avrebbe fatto in una «intervista» col *Giornale di Udine* lasciando a questi, se lo credeva, la responsabilità di pubblicare le rivelazioni. Il *Giornale di Udine* replicò: non essere la proposta da prendersi nemmeno in considerazione, tanto presenta il carattere di una viltà. Se il Sandri aveva accuse concrete, le facesse palesi con la responsabilità sua propria non con l'altrui. Il Sandri si disse inoltre disposto a «parlar chiaro» in seduta di consiglio, ove qualcuno della minoranza movesse domande in proposito: e affermò che a quella seduta egli, come *ex assessore*, aveva diritto di intervenire. Il *Giornale di Udine* un tale diritto negò; il *Friuli* invece sostenne la tesi contraria.

Un ignorante ci scrive in proposito:

Caro Del Bianco.

Quale vostro straordinariissimo redattore consentite che manifesti pubblicamente la mia grande ammirazione per la peregrina e geniale scoperta fatta dal fu assessore e consigliere Pietro Sandri, convalidata dall'autorevole ellustrazione del *Friuli* in forza di cui un assessore ancorchè scaduto da Consiglio, può intervenire nella discussione del conto della propria gestione. Io nella mia ormai vecchia ignoranza ho sempre ritenuto che chi è scaduto dall'ufficio di Consigliere diventa un estraneo al Consiglio; e che chi è estraneo al Consiglio non ha alcuna veste per prender parte alle discussioni del medesimo.

L'art. 125 della Legge Comunale e provinciale autorizza gli assessori ancorchè non fossero più tali, ad assistere alla discussione del proprio conto, ma li obbliga ad assentarsi al momento del voto. Lo spirito di questo articolo considerato nel suo assieme, è tanto manifesto che non ebbe mai interpretazione discorde.

Ma, si capisce; la nuova ermeneutica legale è fatta di sorprese onde io confesso pubblicamente di essere *un ignorante*.

Udine, 8 maggio 1904.

Noi siamo perfettamente *ignoranti*, anche noi, vale a dire che crediamo sbagliata la interpretazione che alla legge danno il signor Pietro Sandri e il *Friuli*; che un consigliere — sia pur ex assessore — una volta che non fa parte più del consiglio, diventa affatto «estraneo» al consiglio stesso, e non ha nessun diritto d'intervenirvi.

— A Firenze, il diciassettenne Silvio Fausti legatore di libri, freddò con coltellate al cuore la fidanzata Elvira Bartolini perchè lo voleva abbandonare.

— Nella miniera di Montevecchio (Cagliari) franò una galleria, seppellendo quattro operai e ferendone tre gravemente.

— A Saint'Etienne (Francia) crollò una casa di quattro piani. Finora si rinvennero due morti e sei feriti.

— Di gravi fatti accaduti nella Colonia Eritrea parlano i giornali: l'uccisione, ad opera di un ascaro, del furiere maggiore Pigazzi; la ribellione dei soldati della terza compagnia cacciatori, per i maltrattamenti cui sono fatti segno dai superiori. Quest'ultima notizia, però, non è confermata.

La pagina utile.

Contro l'alcolismo, lezione del dott. Pitotti.

Diamo un riassunto alquanto largo della seconda lezione del Dott. Pitotti.

L'abuso continuato di tutte le bevande alcoliche, compreso il vino, produce i danni più svariati sull'organismo umano, danni che vanno sotto il nome di alcolismo cronico. Nella precedente lezione si trattò dell'azione fisiologica dell'alcole, dell'alcolismo acuto ed anche, per ciò che risguarda l'intossicazione cronica, delle lesioni dello stomaco, intestino e fegato.

Lesioni dell'apparecchio respiratorio.

L'alcole che circola nel sangue dopo l'assorbimento, trova come prima via di eliminazione dall'organismo i polmoni; a lungo andare esso cagiona danni notevoti in questi organi. Sono frequenti negli alcolisti i catarri bronchiali, le tossi insistenti, specie al mattino, le quali favoriscono i vomiti pure mattutini dei bevitori. Sono frequenti i catarri della laringe e del faringe, tanto che questi individui si alzano al mattino con voce rauca, fessa, gutturale, talvolta completamente afoni.

Tutti sanno come le polmoniti nei bevitori assumano un andamento assai più grave che non nei temperanti, e ciò non soltanto per la maggiore vulnerabilità del polmone, ma anche per le condizioni del cuore, che sempre negli alcolisti, è più, o meno leso.

Il pregiudizio che bevendo molto si possa combattere, o premunirsi contro la tubercolosi è falsissimo, poichè le statistiche dimostrano che di frequente i bevitori la finiscono tisici.

Il cuore ed i vasi sanguigni.

L'alcole danneggia molto il muscolo cardiaco ed i vasi, tanto grossi, che minimi: produce quelle condizioni speciali di degenerazione grassa della fibra muscolare cardiaca, ed indurimenti dei tessuti del cuore, che sono una continua minaccia per l'individuo, il quale perciò invecchia precocemente, resiste meno alle fatiche, resiste meno alle malattie infettive.

Per la lesione frequente dei vasi sanguigni si ha facilitata la rottura di questi; quando la rottura avviene nel cervello, succedono le apoplessie cerebrali, le paralisi.

La dilatazione permanente dei capillari e delle piccole vene della pelle alla faccia, produce quel colore cianotico e speciale aspetto del naso e della pelle della faccia, per cui l'ubbriacone non può nascondere il suo vizio. La nutrizione, della pelle a lungo andare si altera e deforma, per cui rimangono stigmate indelebili, deturpazioni come l'acne, la copparosa. L'ubbriacone non è soltanto un bruto moralmente, ma anche brutto all'aspetto.

L'alcole, eliminandosi per i reni colle urine, li danneggia in modo lento, subdolo, ma costante.

Si può dire che non v'è tessuto, che non se ne risenta in maniera dannosa. Anche l'apparecchio genitale, anche gli organi dei sensi, specie la vista.

Le lesioni più importanti

Orribili visioni

Ma le lesioni più importanti a studiarsi sono quelle del sistema nervoso. Le meningi, il cervello, il midollo spinale, i nervi periferici si trovano spesso negli alcolisti più o meno alterati, isolatamente, o simultaneamente.

Così si spiegano le nevralgie frequenti negli alcolisti, le paralisi, i tremori degli arti ed anche di tutta la persona.

Le manifestazioni morbose del cervello sono di indole molto varia e vasta, tanto che è impossibile delinearle in una breve conferenza popolare.

Vanno dal semplice delirio, al l'attacco epilettico, alla pazzia ed alla demenza.

Il delirio alcolico è caratterizzato da idee false, sempre penose e piene di terrore, con allucinazioni visive tristi. Questi ammalati vedono individui che li perseguitano, animali spaventosi ed immondi, che si attaccano alle loro carni, spettri minacciosi, cadaveri in dissoluzione, scheletri che fanno scricchiolare gli stinchi e che digrignano i denti con uno sguardo diabolico nel teschio...

Il delirio alcolico è quasi sempre sfortunatamente un delirio di azione; l'ammalato cerca di reagire, di vendicarsi dei suoi creduti nemici, onde l'alcole trascina sulla via del delitto la sciagurata sua vittima.

Il *delirium tremens* è la forma più grave del delirio alcolico. La sovreccitazione, i tremori, le contrazioni muscolari diventano eccezionali. L'ammalato deve essere trattenuto a viva forza, grida in maniera disperata, finchè cade in uno stato di sopore, talvolta in coma, che può finire colla morte.

Pur troppo, i casi di *delirium tremens* sono frequenti ad incontrarsi nella pratica privata e negli ospedali, anche da noi. E' interessante la descrizione, che ne fa il Mosso nell'aureo libro «La Paura».

Il delirio alcolico è talvolta suscettibile di cura ed anche di guarigione. Ma vi è una forma quasi sempre inguaribile, ed è la *demenza alcolica,* caratterizzata da indebolimento progressivo di tutte le facoltà intellettuali.

L'alcolista finisce col cadere in uno stato permanente di ebetudine, muore in istato di completa demenza.

Prima però vi sono numerosi gradi e manifestazioni intermedie: l'alcolista cronico perde una ad una le migliori attitudini del suo cervello, le migliori manifestazioni della sua vita intellettuale ed affettiva.

Perde il desiderio del lavoro, il sentimento del decoro personale. Gli alcolisti sono individui indecentemente vestiti, non si vergognano di nulla, per loro la lurida bettola è un tempio, si degradano moralmente in tutti i modi. Perdono l'affettività verso la propria famiglia e verso gli amici.

In principio della lezione erano stati illustrati i vari punti con proiezioni dei vari organi del corpo umano, proiezioni molto bene riuscite ad opera del Prof. Frasson. A questo punto furono proiettati i ritratti dell'operaio alcolizzato in primo stadio e dell'operaio completamente alcolizzato, un quadro di parecchi degenerati dall'alcolismo.

I degenerati sono ridotti a veri automi, non sono più uomini: possono avere momenti di eccitamento ed allora diventano bestie, peggio ancora, perchè non son capaci, che di far male.

Si proietta inoltre un attacco epilettico dovuto ad absintismo, quadro invero molto terrificante.

La marcia dell'alcolismo si desume facilmente dalla statistica dei pazzi per l'alcole.

Una visita al manicomio rende evidenti i danni sociali, che produce questo avvelenamento.

Nel 1884 la percentuale delle frenosi alcoliche in confronto alla generalità dei pazzi era in colplesso, nei manicomi di tutta Italia, 1.81; tale proporzione crebbe nel 1891 a 3.28 ed oggi è superiore al 4.

L'Italia meridionale dà piccolissimo contingente all'alcolismo, mentre molto maggiore ne dà l'alta Italia. Nella Liguria e nel Veneto, secondo il Verga, la cifra raggiungerebbe l'11.8 per cento e ciò perchè si abbandonano sempre più le bevande alcoliche meno concentrate e più igieniche, mentre cresce il consumo delle cattive acquaviti, dovute sopratutto alla distillazione delle patate e dei cereali.

I figli degli alcolisti.

L'alcolismo nei rapporti famigliari produce fenomeni gravissimi ereditari, peggio che la tubercolosi e la sifilide. Secondo la legge del Morel, le generazioni provenienti da genitori alcolisti sono costituite da mostri fisici e morali, fino a che alla quarta generazione questa serie di degenerati di solito per fortuna si estingue.

I figli degli alcolisti sono tutti più o meno degenerati, più o meno ammalati nella sfera intellettuale, dal lato del sistema nervoso, dal lato della sanità generale. Hanno una tendenza spesso irresistibile per le bevande alcoliche.

I bevitori generano in una maniera spaventevole figli epilettici, idioti, tubercolosi.

Combmale fece perfino rilevare, che sono frequenti nei figli degli alcolisti le deformità scheletriche.

Pellmann studiò i danni dell'alcolismo in una famiglia, della quale rintracciò la triste discendenza.

Ada Türker, nata nel 1740, morì alcolizzata al principio del secolo decorso. La sua discendenza contò 834 individui; si potè ricostruire la storia di 709. Fra questi vi furono:

figli illegittimi	106
mendicanti	142
ricoverati negli ospit. ed ospizi mend.	64
meretrici	181
condannati per delitti	76
omicidi	7

In 65 anni questa famiglia era costata al governo 7 milioni e mezzo di franchi!

Suicidi, delinquenti, accattoni.

Le bevande alcoliche aumentano in modo fatale il numero dei suicidi. Ce lo ha dimostrato il Lombroso. Così pure aumentano i casi di morte accidentale (assideramenti, annegamenti accidentali, cadute con

fratture del cranio) perfino le ossa divengono più fragili, negli alcolisti! Enrico Ferri, in uno studio interessantissimo sulla criminalità in Francia in rapporto colle bevande alcoliche, ha reso con una grafica evidente il parallelismo fra la linea sempre ascendente dell'alcole e quella del delitto.

Quanti reati di sangue fa commettere l'alcolismo e come diventa cattivo consigliere di turpi azioni! Il Baër in Germania dall'esame di 32837 carcerati, potè stabilire che il 63 0[0] degli omicidi erano stati commessi in istato di ubbriachezza e che questa proporzione arrivava al 77 0[0] per i delitti contro la moralità.

L'alcolismo è dunque una delle peggiori piaghe che affliggano l'umanità; porta con sè malattie, porta disgrazie d'ogni sorta. E' una delle principali cause di miseria, poichè da un lato costituisce uno sperpero di quattrini, mentre dall'altro causa una minore somma di lavoro per parte dell'individuo.

E' triste lo spettacolo, che offrono al medico, che le visita di sovente, le case degli alcolisti; mentre le case dell'operaio temperante, nella loro modesta semplicità, pulizia ed ordine, riescono oltremodo simpatiche.

Una riuscita proiezione presenta al pubblico gli alcolisti accattoni di Udine, con *Bambìn* alla testa — brutto esempio dei come finiscano operai, che avrebbero potuto essere capaci e utili.

Alcolismo a Udine.

La piaga è in continuo aumento, in modo da impressionare seriamente qui ad Udine.

E' interessante a questo riguardo esaminare la *tabella statistica del consumo degli alcolici e dei proventi del dazio* per bevande alcoliche, al di dentro della barriera daziaria.

Dazio sulle Bevande alcoliche.

in Udine Città (abitanti 24,257).

	anni	ettolitri	importo del Dazio L.
Vino ed aceto (1)	1894	36.556	273.780
	1902	42.298	398.412
	1903	43.570	409.323
Acquavite e liquori	1894	723	11.033
	1902	890	16.755
	1903	854	16.608
Birra	1894	1.853	5.559
	1902	2.987	8.961
	1903	4.572	13.717
Totale importo dazio (2)		1894	290.378
		1902	424.128
		1903	439.647

Medie per ogni abitante.

	consumo vino in litri	importo dazio per vino L.	importo complessivo dazio bevande alc. L.
1894	152.32	11.40	12.09
1902	176.24	16.60	17 67
1903	181.54	17.05	18.32

(1) Di aceto se ne può computare un consumo di 400-500 ettolitri.

(2) La tariffa fu modificata nel 1897.

Sono messi a confronto i dati del decennio dal 1894 al 1903, però vicino a quest'ultimo anno, nel quale vi fu l'esposizione e quindi un certo maggior consumo, massime di birra, furono messi anche i dati del 1902.

Le cifre parlano eloquentemente senza bisogno di lunghi commenti.

Al consumo in città contribuisce anche il contado; però questo consumo è compensato dalle pur troppo generose libazioni fatte dai cittadini fuori dazio, nelle feste. Così le scampagnate, utilissime alla salute, degenerano e divengono dannose. Quanti dei nostri giovanotti ciclisti partono da città ben saldi sui pedali e vi ritornano poco ben sicuri, o colla testa fasciata, quando pur troppo non succedano disgrazie maggiori!

Ogni abitante di Udine città paga, come dazio complessivo su tutti gli articoli, circa L. 30. Di queste ben L 18 sono per le bevande alcoliche, L. 12 per gli altri articoli, fra cui le carni, gli oli, il burro, il formaggio, lo zucchero, il caffè ecc. tre quinti della tassa, per l'alcole, due quinti, per gli altri articoli.

Le maggiori consumatrici di alcolici sono disgraziatamente le classi meno abbienti; sono esse, che pagano la maggior parte di questi quattrini, come succede per quell'altra tassa battezzata, la tassa dell'ignoranza, il famigerato lotto.

Quanto sia pur troppo favorito, anzichè combattuto, questo sperpero dei frutti del lavoro e delle migliori nostre energie, lo prova il numero esorbitante di spacci di bevande alcoliche, che dovunque si incontrano.

A Udine ne abbiamo un numero eccessivo, impressionante.

Si presenta la *tabella degli spacci esistenti* a Udine nel 1903, notando che ora il numero è ancora maggiore.

Spacci di bevande alcoliche

nel Comune di Udine (abitanti 37.942)

Osterie	360
Spacci di liquori	48
Bottigliere	40
Caffè	25
Restaurant Birrerie	19
Alberghi	9
Offellerie e Fornai con vendita liquori	21
Pizzicagnoli con vendita liquori	81
Totale	603

uno spaccio di vino, birra, o liquori ogni 63 abitanti.

Gli igienisti non sono nemici accerrimi del buon vino, nemici del frutto della vite, peggio che la fillossera, come si va dicendo; essi combattono l'abuso, proteggono il buon vino, ma detestano quello artefatto, quel veleno, che si trova nelle peggiori bettole; chiedono che si limitino in larga misura gli spacci dei liquori.

V'è estremo bisogno di provvedimenti.

Non dovrebbe essere concesso questo smercio di bicchierini presso i fornai, gli spacci di tabacco, i pizzicagnoli...

Così si entra a trattare

della lotta contro l'alcoolismo.

La cura di questo flagello deve essere preventiva profilattica, una cura proteiforma, varia, instancabile, nella quale devonsi dare la mano governo, comuni ed iniziative private.

Il legislatore in Italia ancora non si è occupato della lotta contro l'alcolismo, mentre in questi ultimi anni, a dir vero, si sono iniziati lodevolmente alcuni importanti capitoli di polizia sanitaria per ciò che risguarda la malaria, la pellagra, la tubercolosi. L'alcolismo non è minore di questi flagelli.

Torna utile dare un rapidissimo sguardo a ciò, che si fa negli altri stati.

La Svizzera, preoccupata della diffusione dell'alcoolismo, ha organizzato il monopolio di stato della produzione degli alcoli; e la popolazione ha accettato questa legge col referendum.

Nella Svezia e Norvegia, nella Danimarca è limitato non solo lo spaccio dei liquori, ma anche il numero dei giorni e delle ore in cui gli spacci rimangono aperti; è proibito, che rimangano aperti nei giorni e nelle ore in cui gli operai sono ii bari.

In parecchi stati dell'Unione Americana si è giunti alla proibizione locale dell'alcole e dei liquori.

Nella Svizzera, negli Stati Uniti e nel Canadà si pensò alla denuncia degli alcolisti per procedere poi all'isolamento, alla loro cura in asili speciali.

Nella vinicola Francia vennero limitate le distillazioni e sopratassati i liquori.

In massima da tutti si ritiene, che lo stato debba ridurre le tasse sulle bevande alcoliche leggere, sul the, sul caffè e sullo zucchero, limitando il più possibile, mediante dazi e restrizioni nelle licenze, il consumo delle acquaviti e dei liquori.

Tutti questi provvedimenti, come la limitazione negli orari per gli esercizi, l'applicazione severa della legge, che proibisce la somministrazione di bevande alcoliche ai minorenni, le disposizioni contro gli ubbriachi, ecc. ecc., devono andare di pari passo con tutti quei miglioramenti nelle condizioni del proletario, che sono veramente necessari, acchè la miseria non sia la cattiva consigliera dell'abuso degli alcolici.

Ma uno dei primi elementi su cui devesi contare è la propaganda fra i giovani, l'istruzione.

Nel Belgio, dopo aver istruito i giovani nelle scuole sui danni dell'alcolismo, si fa loro firmare una specie di compromesso, col quale si impegnano a sottrarsi dal vizio. Dopo lunghi anni d'esperienza si vide di fatto, che la maggior parte di essi mantenne la promessa.

Così sorsero, sopratutto fra le civili popolazioni anglo-sassoni, le società di temperanza fra le varie classi di cittadini, società utili, perchè servono molto bene alla propaganda antialcolica.

La lezione terminò con un caldo augurio ai giovani allievi della scuola popolare di saper vivere temperanti, affine di poter esplicare una vita sana di lavoro intelligente, coronata da soddisfazioni e da conforti.

Considerazioni sulla Zuccheria

di S. Giorgio di Nogaro.

La relazione letta giorni sono dall'onor. conte de Asarta all'assemblea degli azionisti del Zuccherificio in S. Giorgio Nogaro, davvero non è molto confortante. Malgrado l'avvenuta riduzione del 70 0,0 sul capitale primitivo risanguato successivamente con un secondo di lire 800.000, malgrado la forzata rinuncia agli interessi annui da parte degli azionisti pel corso di cinque anni, il bilancio dell'ultimo esercizio presenta un passivo di lire 254816! Non è poco.

Sono passati cinque anni di prova, di dura prova pegli azionisti e le sorti della Zuccheria declinano sempre. Noi vorremmo accogliere fiduciosi la speranza fattaci balenare dall'onor. conte, se non facesse capolino un altro guaio finora non calcolato. Tanto meglio se ci sbagliamo. Il guaio è che con quest'anno termina il quinquennio d'impegno alla coltura delle bietole dei possidenti firmati, dei quali appena spirato il termine d'obbligo, molti non rinnoveranno la ferma o vi si soggetteranno a patti nuovi esigendo (come si dice) un aumento significante sul prezzo a Q.le della merce.

Male di quà, male di là. Se disgraziatamente la minaccia dovesse verificarsi, la Zuccheria mancherebbe di base nella indispensabile materia prima, base anche attualmente ristretta, che avrebbe dovuto sconsigliare l'impresa fino del principio, importando spese sproporzionali all'utile ricavabile. Nelle fabbriche colossali il guadagno sta nel grande lavoro, nella larghezza della produzione, le sole atte a stabilire un civanzo di favore all'industria, sopra delle spese d'impianto e di lavorazione.

Ora domandiamo noi: chi persuaderà i cultori di barbabietole, dopo cinque anni di esperimento e di lagni, a coltivarle più razionalmente, se ora, nella maggiore quantità, riescono passive? Ammettiamo senza sforzo la ignoranza della nuova coltivazione, le operazioni e i concimi sbagliati o insufficenti; ammettiamo tutto questo, ma'raddrizzare i sistemi dopo cinque anni di malintesi e proprio all'ultimo anno, in verità dubitiamo possa riuscire felicemente.

In ogni modo, non respingiamo le speranze o almeno i voti dell'on. de Asarta il quale, come capo dell'amministrazione del Zuccherificio, deve conoscere che si può sperare e vi è posto ragionevole a far voti.

La gita degli industriali e commercianti a Porto Lignano.

Dopo una notte burrascosa, l'alba si presentava serena; e quei lembi di cielo che nelle strade cittadine sono consentiti; apparivano d'un azzurro profondo e terso. Vero che, se ti recavi in parte dove l'orizzonte fosse più largo, vedevi ai confini di esso e ridossate alle Alpi, nubi folte, come esercito pronto all'invasione; più vero ancora che poco appresso il cielo mutava d'aspetto e rapidamente quà si velava, là per larghi tratti coprivasi... Ma, insomma, non c'era da disperare, proprio: «poteva» capitar la piova e «poteva» anche non capitare: intanto... andiamo.

Così decidemmo iermattina, in una seduta «in piedi», nell'atrio della Stazione ferroviaria: ed una trentina più di gitanti ci accomodammo in ampio carrozzone di seconda classe della Società Veneta.

A S. Giorgio, si formò il treno speciale che ci trasporta a Nogaro, dove visitiamo il grandioso zuccherificio. Taluni lo avevano già altra volta visitato, minutamente: parecchi, mai: tutti erano concordi nell'ammirazione, tutti lamentavano che uno stabilimento di tanta mole, e che potrebbe rendere al paese tanto utile, non andasse meglio economicamente, e non fosse redditivo anche per gli azionisti.

Dopo un'ora, il vapore è pronto per la partenza.

Il tempo è bello; e ciò mette l'allegria in tutti, che salgono a bordo del vapore — lindo e agghindato a festa — barzellettando e ridendo... come giovanotti. Dei quali, viceversa, ve n'erano pochi, prevalendo... la maturità; avevamo con noi anche l'ottuagenario cav. Braidotti. E via, per il tortuoso canale. Man mano che avanziamo, il buonumore cresce e si afferma sempre più, con l'allargarsi dell'orizzonte, con lo spettacolo gradevolissimo della quieta laguna segnata da «serraie» isolotti piani ed uniformemente verdi, confinata da lingue di terra boscose...

La «poesia»... che delizia!... Ma la prosa è ancor migliore, massime nella forma di una colazione preparata con la indiscussa e indiscutibile arte della trattoria Burghart!... e al cav. Rodolfo, che presiedette a questa preparazione e dispore perchè ognuno avesse il suo cestellino, vanno i più schietti e caldi elogi. In questo, siamo tutti d'accordo.

Intanto, eccoci sul mare... Viva il mare!... Leggere onde ci cullano dolcemente, quasi affettuosamente. Il tempo è splendido. L'occhio si delizia in quello spettacolo affascinante; e non c'è che un lagno: il tragitto per mare è troppo breve: si vorrebbe che porto Lignano fosse... ad Ancona, a Brindisi... magari in Sicilia!...

La spiaggia si presenta bene. Però, non tutti sono soddisfatti al vedere lo Stabilimento, ancora incompiuto, al vedere quella vegetazione ancora allo stato... naturale, che vuol dire selvaggio, al vedere che nessun fabbricato circonda ancora lo stabilimento...

— Eh, cari miei: ci vuol pazienza! dicono i più «navigati» — Roma non è stata fatta in un giorno: al Lido era così, a Grado era così e peggio: mai non si cominciava, e mai non si poteva sperare di veder sorgere anche qui, come sorgeranno indubbiamente, e palazzine e cabine e giardinetti e tutto insomma quel che abbellisce le spiaggie degli altri luoghi... Notate che qui, la posizione è più gaia, la spiaggia più adattata...

La discussione su questo tono si prolunga... per due ore: una discussione fatta col sistema peripatetico, passeggiando fra le piccole dune, fra le erbe e gli alberelli in fiore...

Ma eccoci di nuovo a bordo. Un fischio... e si va. Le onde non sono più tanto leggiere: il vapore balonzola piacevolmente, e l'allegria cresce, alimentata da... ribaltamenti di bicchieri, di bottiglie, di fiaschi con relativi... spezzati.

La «tranquillità» non si riacquista che dopo imboccato di nuovo il canale. E allora, tanto per non restare inoperosi, taluni gruppi si danno al giuoco delle carte...

Porto Nogaro: un saluto ed un augurio al zuccherificio: risalita nel treno speciale: discesa a S. Giorgio: visita del paese, tanto rimmodernito in pochi anni: infine... assemblea generale nella trattoria alla Stazione, dove si «votano» piatti e tazze allegrissimamente.

Alle frutta, il cav. Bardusco, augurò sviluppo e incremento al porto di Nogaro ed alla Società Veneta. Il signor Foghini ci portò il saluto del cav. Cesare, il proprietario del vaporotto, che non potè con suo e con nostro dispiacere, esser della brigata. Il comm. Loschi brindò agli organizzatori della piacevole gita. Il signor Franzil all'unione dei commercianti tutti intorno all'Associazione dei Commercianti e Industriali del Friuli, che potrebbe dare, con accresciute energie, ottimi frutti; e trovò modo di portare un saluto al cav. Braidotti, esempio di operosità anche nei suoi tardi ma robusti e vegeti anni. Altri pure brindarono, fra gli applausi che si rinnovavano frequenti, fra l'entusiasmo che si manteneva sempre vivo.

* * *

La giornata trascorse felicemente: una parentesi luminosa, nella vita non sempre lieta e soddisfacente degli affari.

CRONACA PROVINCIALE

TORREANO DI CIVIDALE.

La madre annega; il figlio è salvato.

8 maggio. — Ieri verso le ore 18, certi Specogna Giuseppa fu G. B. con la moglie Comugnaro Luigi d'anni 52, il figlio Michele d'anni 21 ed il nipote Specogna Giovanni fu Antonio d'anni 34, ritornavano da Cividale per restituirsi alle case loro in Laurini, un chilometro e mezzo sopra questo capoluogo, al di là del torrente Chiarò.

Questo era ingrossato dalla pioggia che da parecchie ore imperversava.

Giunta la comitiva sulla sponda, si trattava di attraversare la corrente sopra una passerella, lunga da 8 a 10 metri, formata da due semplici travi collegate provvisoriamente.

Gli uomini ad uno ad uno riuscirono a passare, il Michele in piedi, gli altri due carponi.

Dopo aver deposto un cesto, il Michele rifece il passaggio per porgere aiuto alla madre. Entrambi si accinsero al difficile passo in piedi, tenendosi per mano, precedente la donna. Giunti nel mezzo, questa, colta da capogiro cadde a destra e scomparve nelle onde. Anche il figlio cadde dal trave, ma potè tenervisi aggrappato si che fu dal Giovanni tratto in salvo.

L'impetuosa corrente travolse il corpo della donna per oltre un Chilometro, gettandolo sopra un isolotto di ghiaia.

Avvertiti del caso, parecchi di Torreano accorsero sul posto per ricuperare il cadavere che la violenza della corrente poteva d'un tratto nuovamente strappare.

L'impresa era difficile; tuttavia, con l'aiuto di travi e di corda, certi Blasuttig Mario da Cividale e Balutto Giuseppe di qui, poterono portarsi presso il cadavere, che fu dal Blasuttig legato e coll'aiuto di altri tratto al sicuro.

Quivi, alla presenza dell'assessore Cudicio Domenico il dott. De Rubeis constatò la morte. Fu subito eseguito il trasporto alla cella mortuaria.

S. VITO AL TAGLIAMENTO.

— Baruffa fra donne!

(Carlo.) Ieri l'altro certa Sartor Rosa di Vincenzo, d'anni 34, maritata Zucchetti Luigi, per futili motivi alimentati poi da vecchi rancori, venne a diverbio colla sua vicina Fantin Maria di Valentino, d'anni 26, maritata Bronzin Paolo. Siccome entrambe avevano la lingua abbastanza affilata, così ben presto si scambiarono gli epiteti più piccanti ed ingiuriosi. Dalle parole passarono tosto alle vie di fatto.

La Sartor dato di piglio ad un tizzone spento abbastanza grosso, lo lasciò cadere ripetutamente e con forza sul corpo della Fantin, producendole una contusione presso l'occhio sinistro, ed un'altra all'avambraccio destro: contusioni che furono giudicate dal medico guaribili entro cinque giorni. Della qual cosa, la Fantin sembra paga e contenta, perchè non pensò di «disturbare l'autorità».

— La miglior vendetta è il perdono.

Cossaro Antonia di Luigi, d'anni 34, da Bagnarola, moglie di Pasentier Domenico, si recò un giorno dello scorso marzo in Municipio di Sesto per ottenere il passaporto per suo marito che dovevasi recare all'estero.

Il signor Brusadini Girolamo impiegato comunale, alla presenza anche del curatore, la apostrofò con parole ledenti il suo onore.

La Cossaro sporse querela; ma poi, per intercessione di comuni amici, perdonò.

Il Telef. della Patria porta il n. 1-68

MANIAGO

— Fra i lieti calici.

(pr.) — Nella Trattoria *Al pesce* ci fu ier sera un banchetto offerto dal proprietario Marchi. I cibi: pesce, pesce e bevanda eccellenti. Fra i convitati, fra i quali mi trovavo anch'io, regnò brio e cordialità. Un grazie ed un bravo all'amico Giovanni che ci fece passare due orette veramente belle.

— Le speranze dell'anno

La campagna è bella e promettente. I bachi incominciarono a nascere, gli alberi da frutto sono addirittura carichi di sperabile ottimo raccolto.

CIVIDALE.

— Post Mortem.

Giovanni Snidero, morto iermattina all'Ospitale, in seguito alla caduta dell'altro giorno, passò oggi all'eterno riposo, accompagnato da alcuni pietosi.

Egli fu uno degli esseri più infelici che abbiano vissuto sulla terra: epperciò ebbe sempre il nostro compianto; lo stato patologico del suo cervello e le condizioni di vita nella quale trascorse ininterrottamente i suoi anni, sono state tali, che non poterono dare *prodotti* diversi da quelli che egli diede: detato di una voria, ma molto disordinata coltura, sempre immerso nella miseria, non potè mai farsi un'ideale nella vita; mai formarsi una convinzione, un principio: è perciò la sua penna fu strumento meccanico nelle sue mani, strumento che per lui doveva servire ad uno scopo solo: ad assicurare la polenta per sè e per la famiglia: è perciò essa correva or rapida a incensare chi non aveva meriti, ora a calunniare, a offendere, soddisfatto sol quanto l'articolo *messo giù*, poteva piacere a chi l'aveva ordinato o procurargli un qualche compenso.

Fu ingrato; e la sua frase sarcastica era feconda anche per chi gli aveva fatto del bene, quando sapeva di non avere abbastanza polenta in casa.

Ebbe momenti di resipiscenza, nei quali prendeva repentine decisioni e con pubbliche dichiarazioni si ritirava dalla stampa: Ma come vivere? Egli non potè mai superare alcun esame, mai procurarsi un titolo e nè.. formarsi una buona calligrafia per fare lo scrivano.

Ed ecco, quindi, ch'egli era costretto a far la sua ricomparsa, con qualche giornale umoristico, libello, nel quale tornava alla carica contro gli stessi suoi benefattori, pur di avere un qualunque compenso. Tante volte si faceva piccino piccino e chiedeva scusa delle offese lanciate, altre volte si compiaceva di credersi temuto e con riso sardonico passava davanti alle vittime designate, in atto di sfida.

Aveva la mania di farsi credere *giornalista*, anche quando non lo era: per cui frequentava tutte le adunanze — le sedute del Consiglio comunale — le conferenze ecc. — ove, estraendo penna e matita, assumeva atteggiamenti strani e ridicoli.

Molte volte applaudiva — disapprovava — interrompeva — con una petulanza che gli procurava anche l'espulsione dall'ambiente, ove si trovava.

Era l'eterno seccatore!

Coi suoi immancabili discorsi egli menamava la serietà delle cerimonie più nobili — perchè anche quando diceva cose buone, nessuno lo prendeva sul serio.

Tutti i giornali lo ebbero al loro servizio: popolari, cattolici — reazionari — liberali ecc. il che dimostra l'assoluta mancanza in lui d'ogni convincimento, d'ogni principio, d'ogni fede, d'ogni ideale.

Fu del tutto irresponsabile di ciò che fece?

Non lo sappiamo. Egli fu uno squilibrato — sofferente — perseguitato dalla miseria, inasprito contro la società di cui era reietto: fu un essere degno di pietà. Perchè neanche nell'intimo dell'animo suo deve aver mai potuto godere un po' di pace: la miseria aveva disorganizzato, annientato in lui ogni sentimento di elevatezza e starei per dire di dignità umana e ne aveva fatto un essere dei più sventurati e meno utili.

Parce sepulto!

— Temporale.

Un temporale che durò dalle ore 7 fino alle nove, di ieri sera portò la sgradita sorpresa d'una grandinata fuori stagione. Per fortuna la grandine cadde mista coll'acqua e non fu accompagnata dal vento, altrimenti avrebbe fatto del male.

Non si lamentano gravi danni nei nostri dintorni; però a Villanova del Iudri e a S. Pietro, dicono abbia danneggiate le campagne.

PORDENONE.

— La Scuola libera popolare di Venezia al Cellina.

Il cielo, in parte coperto, minacciava la pioggia. Alla stazione c'era poca gente, forse perchè si riteneva che i gitanti arrivassero dopo il diretto delle sette, come era stato l'altra sera preannunciato: invece, assai tardi, si seppe che il treno speciale veniva accordato, con arrivo qui prima del diretto. Questo fu il motivo per cui la banda cittadina non si potè riunire e trovarsi alla stazione.

Alle 6 e 18 minuti arrivarono i 250 gitanti, accompagnati dal direttore della scuola, prof. Gambari, dagli insegnanti e da alcuni ingegneri.

A riceverli c'era una rappresentanza della Società operaia, e, poco dopo l'arrivo, il Sindaco.

Appena smontati dal treno, presero posto nelle 14 giardiniere ed altrettante carrozze, che si trovavano allineate lungo il viale della stazione.

Il prof. Pelizzari, insegnante di fisica alla scuola allievi macchinisti, era alla direzione della numerosa comitiva, e lo si vedeva correre quà e là, perchè tutti prendessero posto nelle vetture. In un attimo, giardiniere e carrozze furono occupate; ma un piccolo numero di gitanti rimase a piedi, fra cui il direttore della scuola con le signore. Si rimediò sollecitamente con altre due carrozze.

Alle sette si recarono tutti a Monteréale, allietati da uno splendido sole primaverile. Il cielo si era rasserenato come per incanto. Il viaggio durò circa tre ore e mezza.

Frattanto, verso tramontana si levavano grossi nuvoloni. I gitanti arrivarono poco dopo le undici a Monteréale, dove la pioggia cominciò a cadere direttamente. Alcuni ripararono all'albergo della «Vittoria» altri al Municipio, intanto che pioveva, fu servita la colazione

in modo inappuntabile dal signor Dotta.

Quando fu alquanto, cessata al pioggia, si tentò la visita ai lavori, che non riuscì per il rinnovarsi del cattivo tempo. Oltre la pioggia cadde grossa grandine sino alle 15 e mezza, ora della partenza. Circa una trentina di gitanti si era recata fino alla galleria, da dove ritornarono, come si può immaginare inzuppati d'acqua.

Alle 19 erano di ritorno a Pordenone, e si riunirono tutti all'albergo della *Stella d'Oro*, dove si tenne un banchetto. La banda cittadina che svolse alle 17 uno scelto programma, ritornando dal piazzale della stazione ferroviaria si recò a suonare alcuni pezzi sotto le finestre dei banchettanti.

Dopo le 22, ripartirono con lo stesso treno straordinario per Venezia, salutati alla stazione dal Sindaco, dal presidente dell'Operaia e da altri.

Fu, in conclusione, una gita assai poco fortunata, causa il cattivo tempo; ma non per questo gl'inscritti alla Scuola libera di Venezia hanno rinunciato di ritornare.

— La sera del 25 Aprile.

Per i fatti accaduti la sera del 25 aprile, di cui a suo tempo vi abbiamo inviato un particolareggiato resoconto, venne iniziato un procedimento giudiziario, e già furono assunti alcuni testimoni alle scene deplorevoli.

MANIAGO.

— Generali in visita.

Trovansi alloggiati all'Albergo «Leon d'Oro» i generali Baratieri di San Pietro conte Paolo e Coccito commendatore Federico. Li accompagna un capitano degli alpini ed un caporale della stessa arma.

Si porteranno a studiare Tramonti per le prossime manovre alpine.

GEMONA.

— Dobbiamo rimandare

una lunga relazione dei funebri Elti mancandoci lo spazio di pubblicarla oggi.

PALMANOVA

— Temporale.

Furioso si scaricò sulla nostra città ieri sera un temporale. La pioggia continuò a dirotto per diverso tempo e per circa 20 minuti mista a fitta graudine che coprì d'uno strato bianco tutte le strade.

CRONACA CITTADINA

Domani la Patria uscirà in 6 pagine

— Federazione postale e telegrafica italiana. La Sezione di Udine a lieto simposio. La presentazione del presidente onorario on. Caratti.

Nella sala Cecchini, ieri sera gran parte dei nostri impiegati postali e telegrafici si riunirono a lieto simposio, onde festeggiare e solenizzare degnamente la *presentazione* del presidente onorario della Sezione di Udine — della federazione postale telegrafica italiana — onorevole Umberto Caratti.

Appena entrato in sala, il neo presidente fu salutato da unanimi, prolungati battimani.

Il presidente effettivo, sig. *Levis* con brevi parole presenta ai colleghi l'on. Caratti presidente onorario delle Sez. di Udine. (*Applausi*).

— Merita egli - dice il sig. Levis — la nostra gratitudine, il nostro plauso per la adesione pronta, immediata che diede al nostro desiderio (*applausi*), e senz'altro vi invito a dargli il benvenuto col grido di: Viva l'On. Caratti. Tutti i presenti fan eco.

L'On. Caratti

si sente veramente commosso, e con parole cordiali ringrazia dell'accoglienza ricevuta.

Egli spiega il compito dell'organizzazione, ed lo scopo di essa.

Riferisce che parlò in questi ultimi giorni a Roma, con l'on. Turati (*grida di evviva Turati*) e che ebbe una conferenza anche col ministro delle poste e telegrafi è convinto che il ministro stia ora sostenendo una fierissima lotta; sostanzialmente l'on. Stelluti Scala è d'accordo con le tredici questioni poste sul libretto dell'Alati, ed abilmente non vuole legare la questione delle pensioni con le altre.

La somma che il ministro — mercè alle economie fatte nel bilancio — destinerebbe al personale è una somma considerevole, 4 milioni 686 mila lire, più un sussidio dal ministro del tesoro.

Così conclude: sento un dovere di coscienza; l'eroe sulla pelle degli altri non son buono a fare; sarò estremamente deferente alle vostre deliberazioni, ma se un consiglio io vi posso dare, si è quello della convenienza di prendere l'uovo oggi per avere la gallina domani, anche a costo che l'uovo si debba metterlo sotto la chioccia, perchè di venti gallina. (*Frenetici, entusiastici applausi. Grida di viva Caratti.*)

Il Presidente effetti signor Levis dà lettura di telegrammi dei colleghi di Pordenone (*applausi e grida di evviva*) di Pontebba e del signor Plozzer di Gemona.

Ringrazia, dice, l'on. Caratti che tanto prese a cuore la causa, che prontamente cura d'informarsi delle nostre condizioni e credo che tutti sarete contenti...

— Entusiasti! — esclama uno.

— Entusiasti — continua il Levis — del vostro presidente onorario.

Viva Caratti! si grida da tutti con calore riscuotendo approvazioni entusiastiche.

Parla poi il sig. Bon. Infine pronuncia un nobilissimo discorso l'impiegato Ottolenghi.

Egli così conclude:

Io m'auguro che questa festa, sintesi del nostro affetto per Lei on. Caratti, della nostra fede nell'avvenire della federazione parta e s'elevi un monito, e sia esso: Che le vecchie idee non si dileguano al soffio della civiltà nuova e le energie nuove hanno bisogno di un ragionevole periodo di trasformazione per maturare, affermarsi, vincere.

Fate amici che quel giorno non sia lontano, unite i vostri cuori e le vostre menti, elevate le vostre coscienze; solo allora la nostra voce potrà e dovrà essere ascoltata, solo allora troveremo in mezzo a noi una tendenza alla giustizia che nobilita ed eleva il lavoro.

Amici, v'invito ad unire la vostra voce alla mia, in omaggio all'on. Caratti, autorevole milite della nostra causa; al nuovo capitano delle nostre battaglie, delle nostre vittorie *(vivi applausi)*.

Parla brevemente un impiegato della III categoria, sulla necessità che agli impiegati della II cat. si definiscano le loro attribuizioni o che la III sia unita alla II. Risponde Caratti.

Si sturano quindi le bottiglie di Champagne e l'On. Caratti per primo beve alla prosperità della sezione Udinese (*applausi.*)

Il sig. Ottolenghi portò in fine a nome dei colleghi il saluto alla stampa.

La lieta riunione ebbe termine alle 22 e mezza.

* * *

Fu entusiastici applausi fu spedito un telegramma all'on. Turati, presidente della federazione postale telegrafica italiana.

— La conferenza di ieri ai Rizzi.

Un centinaio circa di persone, assistettero alla conferenza tenuta ieri ai Rizzi, dal dott. Cosattini, sul tema: *Il passato, presente e futuro del lavoratore.*

Il conferenziere, presentato dal muratore Guido Rizzi, dopo breve premessa, entra a parlare in merito al tema. Nota i cambiamenti successivi nel vivere dell'uomo, ne esamina le evoluzioni e venendo alla società moderna, dice come da un lato essa abbia grandi ricchezze e dall'altro grandi miserie, e mentre ancora da una parte si sono accresciuti i bisogni, quello che porta l'industria non è sufficiente a soddisfarli.

Accenna come la miseria porti nell'animo dei lavoratori una frequenza a trascendere nei delitti, a renderli bruti alla società.

— Quello che è oggetto di lavoro — dice — divenga proprietà del lavoratore. Il socialismo vuole la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio.

Lo stato moderno è organizzato poi in modo che va tutto a vantaggio del ricco.

Non mancano, di essere portate in campo le spese improduttive e parla quindi sull'esercito.

Rileva come molti dicano che il socialismo è un'utopia. Va bene! Ma non si diceva che anche l'unità d'Italia era una utopia e invece poi divenne realtà?

Così il socialismo, può sembrar oggi una utopia, domani può essere una realtà.

Dispiacegli che non sieno presenti molte donne; le vorrebbe sempre vedere alle conferenze.

E su loro si dilunga un po' e poco su poco giù ripete, quello che disse in occasione della festa del 1.o maggio a Paderno.

Chiude inneggiando al socialismo.

Notiamo che alla fine le campane della vicina chiera incominciarono a suonare e che la loro «voce» sopraffaceva quella del conferenziere, così che forse affrettarono la fine del discorso.

Il dott. Cosattini fu molto applaudito.

— Per la conferenza di domani sera

del cav. Eugenio Chiminelli, domani sera, al teatro Minerva, c'è grande aspettativa, per la fama che precede l'egregio ufficiale.

Ingresso platea e loggie, cent. 80, sott'ufficiali, soldati, studenti e operai 40; al loggione, 30; poltrone L. 1, scanni cent. 50; palchi L. 3.

— Circo Zavatta.

Questa sera alle ore 8 1|4 variato spettacolo con interessante accademia di lotta greca-romana.

— Si frattura una gamba ballando.

All'Ospitale fu ieri medicato Giuseppe Chico di Giovanni di anni 26, muratore da San Gottardo, per frattura del perone della gamba sinistra, riportata mentre ballava in una festa a San Gottardo stesso.

— Importanti notizie, e molto diffuse, dal campo della guerra

ricevemmo troppo tardi per poterle inserire. Le pubblicheremo questa sera, in apposito bollettino.

— Per la Navigazione fluviale.

L'on. Morpurgo rappresenterà la Camera di Commercio, la Provincia e il Comune di Udine alla prima riunione della Commissione centrale per la navigazione interna, che avrà luogo sabato 14 corrente presso la Camera di Commercio di Milano.

— Coscritto che tenta suicidarsi

Persona venuta jermattina col diretto da Venezia, ci racconta che fra le stazioni di Conegliano e di Sacile accadde un doloroso fatto. Un coscritto degli alpini, distesosi attraverso il binario, aspettava di essere sfracellato dal treno. Se ne accorse il macchinista, quando era a una trentina di metri soltanto: e diede il controvapore e fe' chiudere i potenti freni, per modo che la locomotiva andò a fermarsi sfiorando il corpo del disgraziato.

Il casellante vicino, accorso, lo sollevò e lo trascinò via. Il povero giovane era pallidissimo e tutto tremante.

— Teatro Minerva.

Sabato sera *Kean* il vecchio e forte dramma di Dumas, rivisse di nuova vita mercè la grand'arte di Giovanni Scarneo.

Egli fu continuamente applaudito, e ricorrendo la sua serata d'onore, fu regalato d'una ricca corona d'al loro con nastro di seta bianca.

Ieri sera Scarneo doveva essere *Otello* nella tragedia Shakesperiana.

Ma, ahimè, un cartellino, appiccicato all'ultima ora, al di sopra del bigoncio per la vendita dei biglietti d'ingresso, annunziava che, per improvvisa indisposizione dello Scarneo, anzichè Otello, si sarebbe recitato *Niobe*.

Molti e molti, a tale annunzio, ritornarono indietro, giustamente.

— Arte fotografica.

Il nostro egregio concittadino Annibale Morgante, appassionato cultore della difficile arte fotografica ebbe la soddisfazione concessa a pochi, di ottenere il 2.o premio di 1.a categoria in un importante concorso per *Lastre Lux* indetto dalla rinomata Ditta Ganzini Namias e C.o di M. Ganzini in Milano. Il premio consiste in un bellissimo obbiettivo koh-13 × 18 in una grande medaglia d'argento e diploma.

Di più ancora il signor Morgante s'acquistò altro premio nel concorso bandito dalla Rivista milanese *Il progresso fotografico* per bellissime fotografie presentate raffiguranti *A caccia nel bosco* e *vedute di piante con riflessi d'acqua* tolte nei dintorni della nostra città.

Sincere congratulazioni per i ben meritati successi ed auguri per altri in avvenire.

— In favore degli umili.

da noi raccomandati alla generosità del pubblico abbiamo ancora ricevuto da altra benefica persona che non desidera essere nominata L. 5. Ancor ieri le trasmettemmo a quella sventurata famiglia.

Il grave fatto di sangue di questa notte.

Un giovane diciottenne colpito da cinque coltellate - Fuoruscita di viscere.

Da una quindicina di giorni e forse anco da un mese, il calzolazio Angelo Capovia di Antonio, di anni 18, abitante in via Bertaldia, amoreggiava con una donna *à tant faire*, certa Fanny di una casa equivoca di Vicolo Lungo.

La sera, infallantemente egli si recava da lei e soleva passare in questo poco decente ritrovo lunghissime ore.

L'idillio ebbe iersera una tristissima soluzione: il Capovia ricevette da un suo coetaneo ben cinque coltellate, una delle quali, gravissima, mette in serio pericolo la sua vita.

La causa.

Per quante minute e diligenti indagini sieno fatte non si sa ancora quale fu il movente che determinò il triste fatto, e come il fatto stesso si svolse.

Da una prima versione, sembra che il Capovia, entrato nella casa di piacere, e trovati due sconosciuti — non si sa perchè — li abbia fatti uscire, accompagnandoli fino fuori della porta d'ingresso; e che uno di costoro gli abbia chierto il motivo di tale «espulsione.» Dalle parole, si sarebbe passati ben presto ai sanguinosi fatti.

Ma lasciamo la parola ad

Uno dei presenti.

E' questo certo Umberto Savoia, maniscalco da Chiavis, il quale assieme ad un suo compagno, certo Carlin di Paderno, verso la mezzanotte o poco più, si recò nella casa di Vicolo Lungo.

— Quando noi entrammo — dice il Savoia — la stanza terrena era piena di gente, a noi quasi tutta sconosciuta. Ci sedemmo, e incominciammo a intavolare un po' di discorso.

D'un tratto, vedo che il Carlin è spinto fuori, da un giovane che non conosco, mentre subito dopo un uomo tarchiato, alto della persona, si avvicina a me e tenendomi bene stretto per lo stomaco, mi *incantucciò* in un angolo della cucina.

Rimasto libero, uscii e vidi il mio compagno che si avviava verso casa. La porta della casa fu da lì a poco chiusa.

Raggiunse il Carlin e concisamente egli mi disse che aveva *fatto baruffa*. Non si mostrò preoccupato anzi andammo assieme verso il giardino, perchè ivi si aspettava una ragazza.

Poi andammo a casa. In Chiavris ci salutammo e ognuno si diresse alla sua abitazione. Quando giunsi però a casa mia, trovai le guardie di P. S. che mi invitarono a seguirle in caserma, ciò che feci.

Io non so nient'altro.

Un'altra voce.

Certo Giovanni Battistoni di Antonio, d'anni 19, mugnaio di Planis, dice che il feritore è *uno* di Paderno, che ha un fratello sergente nel 12.o Regg. cavalleggieri di Saluzzo, ora di stanza a Bologna e che il compagno suo è un individuo piuttosto grande con piccoli baffi.

Da queste indicazioni si adatterebbero al Savoia, il quale nega assolutamente di aver preso parte al fatto e dice di non sapere neanche come si svolse.

Il ferito.

Capovia Angelo, dalla gente accorsa, fu trasportato a braccia all'ospitale, dove dal dott. Bigai si ebbe le prime cure.

Ecco le ferite riportate:

Ferita al collo sopra l'articolazione sterno-clavicolare destra, interessante la cute e la fascia per una lunghezza di due centimetri.

Ferita cutanea al lato posteriore della spalla sinistra, della lunghezza di circa 10 centimetri.

Ferita all'estremità anteriore dell'arco costale di sinistra della lunghezza di 10 centimetri e penetrante in cavità.

Ferita al basso ventre, un dito a sinistra della linea mediana, lunga due centimetri, penetrante in cavità, con fuoruscita di visceri.

Ferita lunga 6 centimetri all'anca sinistra interessante la cute ed i muscoli.

Queste ferite furono prodotte con arma da punta e taglio.

Il Capovia trovasi in tristi condizioni ed i medici si riservano la prognosi.

STATO CIVILE

Bollettino settimanale dall' 1 al 7 maggio

Nascite.

Nati vivi maschi 11 femmine 13
» morti » 1 » 2
» Esposti » — » 1
Totale N. 25

Pubblicazioni di Matrimonio.

Ciro Pantaleoni guardia daziaria con Luigia D'Agostino operaia — Arrigo Braidotti negoziante con Margherita Vallon agiata — Amadio Cucchini fonditore con Emma Dorigo tessitrice — Pietro Cherubin negoziante con Maria Pantaleoni civile — co. Giacomo di Prampero tenente di cavalleria con nob. Bianca dal Torso agiata — Giuseppe De Stefani scalpellino con Luisa Ueberschaer operaia.

Matrimoni.

Angelo Doretti indoratore con Anna Pesce operaia — Antonio Schiffo tipografo con Lucia Caterina Peressini domestica — Ausilio Zoz segretario comunale con Maria Ferro civile — Giuseppe Ponte fabbro con Teresa Zanin tessitrice.

Morti a domicilio.

Maddalena della Rossa di Francesco di anni 35 setaiuola — Marianna Moreale di Giuseppe di anni 1 e mesi 8 — Gio. Batta Cecotti fu Valentino d'anni 38 portiere — Luigi Bassi di Cesare di mesi 2 e giorni 15 — Danilo Costantino di Pietro di giorni 1 — Teresa del Bianco Vicario fu Antonio di anni 70 contadina.

Morti nel' Ospitale Civile.

Teresa Padoano Rossi fu Antonio di anni 53 sarta — Carlo Chiappelli fu Bernardo di anni 61 battiferro — Caterina Milesi Cecutti fu Antonio d'anni 77 casalinga — Maddalena Mariuzza Riga fu Giuseppe d'anni 44 casalinga — Teresa Del Giusto Lancerotto fu G. Batta di anni 76 casalinga — Andrea Urli fu Antonio di anni 27 elettricista — Lucia Stefanutti fu fu Antonio d'anni 60 contadina — Giuseppe Barbetti fu Pietro di anni 50 muratore.

Totale N. 14
dei quali 1 non appartenenti al Comune di Udine.

* * *

LOTTO. Estrazione 7 Maggio

VENEZIA	13	12	58	6	29
BARI	71	16	77	62	36
FIRENZE	40	71	78	17	44
MILANO	40	6	43	76	58
NAPOLI	73	11	69	75	55
PALERMO	26	75	30	38	15
ROMA	40	83	51	59	73
TORINO	38	72	53	84	40

ULTIMA ORA

Telegrammi della Stefani.

La ritirata dei russi continua.

Una fortezza abbandonata.

NUICIUANG, 9. Tutto indica che i russi hanno intenzione di abbandonare questa piazza: lo smantellamento dei forti (ne furono smantellati sette), la partenza di numerose truppe, l'avere già lo stato maggiore lasciato Liaoiung, dirigendosi a Mucden, l'avere fatto saltare quattro ponti della ferrovia verso Porto Arturo ed altri forti ancora.

La popolazione civile russa sgombra anch'essa rapidamente la città.

La popolazione estera è in preda a grave panico,

DALNY CADUTA.

LONDRA, 9 Il *Daily Telegraph* riceve da Tochio, in data di ieri, che i giapponesi attaccarono Dalny; e il *Morning Post* riceve da Shangai che i giapponesi si sono impadroniti anche di quella piazza forte.

L'ammiraglio Alesseieff sarebbe ferito?

NIUCIANG, 9. — Voci di fonte cinese dicono che l'ammiraglio Alesseieff fu leggermente ferito prima di lasciare Porto Arturo, e potè fuggire a grande stento.

Da giovedì a sabato, i giapponesi hanno sbarcato 10000 uomini a Chinceu, 10000 a Fontcheu e 7000 a Pitzevo; ed hanno occupato Ouangpong, Fieng e Porto Adam distruggendo per parecchie migliaia, di ferrovia. L'isolamento di Porto Arturo è completo.

Dove i dirigono i russi

NIUCIANG. 9. — I russi ripiegano sopra Hautceng e sgombrano tutta l'estremità occidentale della penisola di Liaviang.

Memoriale dei Privati

Comune di Platischis

Avviso di concorso.

A tutto Giugno p. v. resta aperto il concorso al posto di Medico Chirurgo Ostetrico con obbligo di servizio gratuito per la generalità degli abitanti del Comune di Platischis, composto di 7 frazioni, quasi tutte in montagna, con una complessiva popolazione, in base all'ultimo censimento, di 3255 abitanti.

Lo stipendio assegnato al posto è di annue lire 2000 nette da imposte di R. M., più lire 50 per le funzioni di ufficiale sanitario, nonchè altre lire 250 per la tenuta dell'armadio farmaceutico.

Il medico dovrà tenere la sua residenza a Taipana; avrà l'obbligo di fare una visita ogni due settimane in tutte le frazioni del Comune, ed ogni altra volta venisse richiesto dai privati senza pretendere compenso alcuno per qualsiasi operazione.

La stanza pel collocamento dell'armadio farmaceutico, la pulizia, della stanza medesima, l'eletto dovrà provvedersi a proprie spese.

Gli aspiranti dovranno presentare entro il termine prestabilito, al protocollo di questa Segreteria, le loro istanze corredate da tutti i documenti di rito non esclusa la situazione di famiglia ed il certificato di pratica presso un pubblico ospedale o di servizio prestato in altra condotta.

Taipana, 29 aprile 1904.

Il Sindaco
Noacco

Luigi Montico, gerente responsabile

Articolo Comunicato.

Da qualche tempo uno spavaldo imbecille continua a scrivere delle falsità sul *Giornale di Udine* e sul *Friuli*, i quali in buona fede accettano e pubblicano, senza poter pensare che vi sia tanto veleno nascosto così trivialmente sputato.

Siccome dò del falso al corrispondente, credo abbia egli in mano quanto occorre per gli estremi di una querela penale; ma dato che non gli bastasse, tenga per detto quanto è necessario per rincarire la dose.

Sacile, 6 maggio.

Giuseppe Locchin.